# *TRA SACRO E PROFANO, OVVERO LA REINCARNAZIONE DEL FINALE DI UNA PREGHIERA SLAVOANTICA*

*ANNA-MARIA TOTOMANOVA*
*Università "San Clemente d'Ochrida"- Sofia*

Il mito nazionale bulgaro ed il nostro orgoglio nazionale provengono dal fatto che la Bulgaria diventò patria e culla della scrittura cirillo-metodiana, e che la lingua bulgara antica , cioè lo slavo-ecclesiastico antico, si trasformò in una lingua letteraria comune per tutti gli Slavi. Niente di meglio delle parole del poema di Vazov ***"če i nij sme dali nešto na svetъt i na vsi slavjani knigi da cetat"*** potrebbe riflettere la percezione che abbiamo del nostro cospicuo contributo alla cultura europea ( perché anche noi abbiamo dato qualcosa al mondo, e il Libro da leggere a tutti gli Slavi). Siamo così abituati alla divina elezione della nostra lingua che non pensiamo nemmeno fino a che punto la gloriosa storia della spiritualità e della letteratura bulgara è dovuta al fatto, puramente casuale, che i santi fratelli Cirillo e Metodio sono nati a Thesaloniki, dove si parlava un dialetto bulgaro, e fino a che punto è dovuta invece alla volontà politica e visionaria dei sovrani bulgari Boris e Simeon, i quali videro nella scrittura nuova un potente strumento per cristianizzare e unire il giovane stato bulgaro, esposto al permanente rischio di assimilazione sia politica che culturale da parte di Bisanzio. Senza la saggezza politica di questi sovrani non ci sarebbe mai stato né il secolo d'oro, né la prima e la seconda delle influenze slavo-meridionali, né il Rinascimento bulgaro, quando il problema della lingua diventa di nuovo centro della lotta spirituale e politica , e la Bulgaria approfitta di quello che prima ha dato agli altri Slavi ortodossi. A quel tempo la redazione russa del bulgaro antico, oramai trasformatasi nello slavo ecclesiastico , è stata considerata dai nostri scrittori essere il bulgaro antico, e lo slavo ecclesiastico , insieme al russo ,che è il suo erede, riceve un ruolo importante nella formazione e codificazione del bulgaro moderno[1].

Non si può dire che questo sia una casualità . La scrittura slava ecclesiastica senza *jus* (senza lettere per le vocali nasali) sostituisce nelle

[1] Л. Андрейчин, Ролята на църковнославянския в изграждането на съвременния български книжовен език, БЕ, 1968, кн. 4-6, с. 309-320.

nostre terre la scrittura serbo-bulgara senza *jus* dei manoscritti, la quale vanta una lunga storia nella nostra letteratura [2].

Qui si presenta un problema estremamente curioso : l'uguaglianza della lingua cirillo-metodiana e della lingua slava ecclesiastica non è un'invenzione del nostro Rinascimento. Qualche secolo fa uno dei più originali scrittori medievali bulgari , Costantino da Kostenec, unico dopo Costantino Cirillo ad essere soprannominato il Filosofo, nel suo *Trattato delle lettere* sostiene che la lingua della letteratura slava è di origine russa. Nel quarto capitolo del suo famosissimo *Skazanie o pismeneh* egli dice: "*Ed è per questo che quegli uomini bravi e magnifici , dopo aver molto riflettuto, scelsero il russo più sofisticato e più bello , e gli vennero in aiuto con il bulgaro ed il serbo, il bosniaco e lo sloveno, ed anche con una parte del ceco, e persino con il croato, per farne strumento di espressione scrittura divina. E così la traduzione fu fatta*"[3]. E più oltre, nello stesso capitolo, egli esprime alcuni dubbi su Cirillo come autore e creatore della lingua slava, dubbi che a noi suonano come un' eresia: "*Dicono alcuni che Cirillo il Filosofo l' abbia creata prima (la lingua), è possibile , l'ammetto. Invece egli, come un condottiero e un ambasciatore di Dio, simile a Davide il profeta, scelse degli uomini da tutte le tribù , che conoscessero l'alfabeto greco e le lingue slave. E siccome il regno greco era allora forte, in ogni tribù si trovavano degli uomini gloriosi, che volevano servirlo. Ma la traduzione fu attribuita ad uno soltanto, così come il Salterio fu attribuito a Davide*"[4]. Per Costantino da Kostenec il primo maestro slavo è stato soltanto organizzatore ed ispiratore della prima traduzione , e perciò la traduzione fu soltanto attribuita a Cirillo[5]. Lo scrittore era convinto che la lingua della letteratura slava era il russo, come si vede dalla finale di questo capitolo: "*Cominciammo dunque con il libro che ci sta davanti .Così fu costruita la scrittura sacra. Ed è per questo che gli scrittori non lo chiamano né bulgaro, né serbo, ma slavo, il che vuol dire di tutti i popoli slavi, ma sopratutto della Russia*"[6]. Estrapolate dal contesto storico e culturale dell' epoca ed anche dal contesto dello stesso trattato, che ne conferma la virtù, e propaganda la purezza della lingua comune degli slavi, queste parole sembrano capaci di distruggere i nostri miti nazionali, i quali si contrappongono non soltanto alle convinzioni dello scrittore del

[2] Ю.Трифонов, Сръбско-българска безюсова редакция в старата книжнина на южните славяни, Македонски преглед, 1940, кн. 2, с. 27-67.; Б.Велчева, Норма и традиция в новобългарския книжовен език от XVI – XVIII в, БЕ, 1966, кн. 2, с. 110-121.

[3] Segue la traduzione di A.Тотоманова, Константин Костенечки. Съчинения, С. 1993, с. 23

[4] *Ibidem*, p.24.

[5] *Ibidem*, p.26.

[6] *Ibidem*, p.26. Con il termine ***"libro"*** Costantino intende tutta la letteratura slava.

Quattrocento, ma in un certo modo non corrispondono neanche alla percezione del Rinascimento , che tratta lo slavo ecclesiastico come il bulgaro antico.

Da questo punto di vista la somiglianza nella percezione della lingua della letteratura confessionale come il russo in due epoche totalmente diverse , l' una della caduta dello stato bulgaro e della decadenza della vita spirituale dopo la conquista della Bulgaria dai turchi e l' altra del nostro rinascimento spirituale e religioso, che ci porta alla liberazione nel 1878 , è veramente degna di attenzione. Che sia Costantino, sia i nostri scrittori rinascimentali, non essendo esperti in linguistica, abbiano preso facilmente il russo per il bulgaro antico poiché si assomigliavano come struttura ed erano totalmente diversi dai dialetti bulgari, non sembra essere una spiegazione soddisfacente , nonostante stuzzichi il nostro amor proprio nazionale. E poi non si può pensare che la differenza tra la lingua parlata e la lingua letteraria all'inizio del Quattrocento fosse così grande come la differenza tra il bulgaro moderno e lo slavo ecclesiastico durante il Rinascimento. Si può sostenere invece un'altra cosa , vale a dire che la lingua medievale e culturale degli slavi, della quale lo slavo ecclesiastico ne è un erede diretto, sebbene limitato alla sfera confessionale, nasce e si sviluppa come una lingua internazionale. E questa è la ragione per la quale tutti gli scrittori contribuiscono a toglierle ogni colorito regionale[7]. Ciò spiega perché la lingua bulgara antica si adatta così lentamente alle particolarità dei dialetti locali. Per esempio, la norma fonetica e ortografica dello slavo ecclesiastico secondo la pronuncia russa si sviluppa per secoli , dalla fine del X secolo fino al XVI-XVII secolo[8], quando appaiono le prime grammatiche slave ecclesiastiche. È proprio l' essenza sovranazionale ed internazionale di questa lingua come lingua sacra per gli slavi ortodossi, che è stata importante sia per il Quattrocento sia per il Rinascimento bulgaro. La tradizione russa letteraria, che si presenta relativamente ininterrotta e si trasforma in seguito nello slavo ecclesiastico come lingua e anche come ortografia, è soltanto un'altra ragione perché il russo e lo slavo ecclesiastico siano considerati la lingua di Cirillo e Metodio. Il russo nasce nella corrente dello slavo ecclesiastico, quando lo sviluppo economico e sociale porta con sé la necessità di usare la lingua letteraria anche nelle altre sfere al di fuori di quella confessionale.

In contrasto con questa relativamente monolitica tradizione russa, dove la lingua antica lentamente e gradualmente evolve verso la lingua moderna, la costruzione del bulgaro moderno sembra molto di più un atto rivoluzionario,

[7] А.Тотоманова, За "сърбизмите" в лексиката на Константин Костенечки, Медиевистика и културна антропология, С. 1998, с. 39-46.

[8] А.Тотоманова , Старобългарската книжовна норма, ЕЛ, 1998, кн. 3.

dove la norma nuova si scontra con quella vecchia perché possa assorbire tutte le realtà linguistiche che fanno del bulgaro una lingua così diversa da tutte le altre lingue slave.
Tenendo presente il ruolo svolto dallo slavo ecclesiastico e dal russo nell'intellettualizzazione della nostra lingua moderna, la contraddizione tra la norma nuova e la norma antica, rappresentata dallo slavo ecclesiastico e la sua ortografia, si rivela piuttosto una contraddizione dialettica. La complessità della frase, la terminologia ed anche la ricostruzione di alcune categorie morfologiche che il bulgaro ha perduto , come ad esempio i participi del presente, il gerundio, i sostantivi deverbali ecc. sono un'eredità diretta dallo slavo ecclesiastico.
Vorrei qui ricordare che nella sfera liturgica quotidiana invece la norma antica non è mai uscita dall'uso. E sebbene anche qui l'ortografia bulgara sia stata sostituita prima da quella serba e dopo da quella slava ecclesiastica, la tradizione non si è mai interrotta ed è rimasta relativamente stabile. Lo specifico di questo uso quotidiano della nostra lingua antica letteraria e della norma sta nel fatto che , come primo elemento , per il rito sono necessari una limitata quantità di testi, e che , come secondo elemento, i riti ecclesiastici quotidiani a loro volta si uniscono a delle altre pratiche rituali, poiché fanno parte delle usanze e dei costumi popolari dei cristiani.
Il primo elemento si rivela molto importante durante i periodi di schiavitù, quando la mancanza di sovranità e di una ben mirata politica culturale riducono le competenze letterarie alla conoscenza di un paio di testi liturgici : come esempio si può citare l'istruzione che si poteva ottenere nelle così dette scuole di cella, dove la capacità di leggere era molto più importante della capacità di scrivere , e in cui tutto l'insegnamento si concentrava nel leggere passi del Salterio e del Breviario. Molto spesso l' alfabeto si studiava dopo la lettura del Breviario, che si doveva imparare a memoria, e che per questo veniva chiamato ***"паоustnica"*** (memorizzatore). Soltanto coloro che erano dotati di capacità mnemonica , ed i più bravi, venivano ritenuti in grado di studiare il Salterio. Studiare gli Atti degli apostoli era considerato essere il culmine dell'istruzione, e per tale motivo quest'opera non era considerata materia di insegnamento in tutte le celle. Come risultato, i preti che uscivano da queste scuole di cella conoscevano le preghiere ed i riti ecclesiastici, ma erano a malapena in grado di scrivere i nomi negli elenchi dei defunti [9].

Il secondo elemento fa parte delle usanze dei fedeli bulgari, i quali ascoltavano nelle loro chiese le preghiere , espresse con le stesse formule. Da questa prospettiva vale la pena di esplorare il destino dei lessemi nella

[9] Б.Пенев, История на новата българска литература, т.2, С.1977, с. 164-172..

formula finale liturgica *"nynĕ i prisno i vъ vĕky vĕkovъ amin"*, e la loro appartenenza al lessico del bulgaro moderno.

Il primo lessema ***nynĕ*** ha un uso limitato in alcuni dialetti bulgari (in alcuni paesi delle province di Shumen, Provadia, Varna, Targoviste, Plovdiv), ed è considerato un arcaismo nella letteratura moderna[10]. Esiste invece un uso arcaico della parola, che è stato conservato ovunque , nella formula rituale natalizia ***"Stanenine gospodine"***, dove ***Stanenine*** deriva dal bulgaro antico ***vъstani nynĕ,*** come è stato recentemente provato da Ivan Dobrev, il quale ha trovato dei parallelismi tra l'inizio del canto natalizio bulgaro e l'inizio di una serie di canti natalizi ucraini e polacchi , che iniziano con la stessa forma imperativa ***vstani***[11]. Infatti, diventata parte di una formula rituale, la parola ha gradualmente perso il suo significato, e perciò anche la formula stessa è stata riconsiderata come un vocativo che deriva dall'inesistente sostantivo ***stanenin.*** Michail Arnaudov ne spiega così il significato: "...il padrone da cui i coledari (partecipanti nel coro e rito natalizio) vengono a stare, portandogli buone notizie, oppure da cui sono stati prima perché lui dirigeva il coro, e loro dovevano imparare i canti"[12]. Il mutamento del significato dell'avverbio ***nynĕ*** è indubbiamente collegato con l'apparizione nei dialetti bulgari dell'avverbio ***sega,*** al quale non corrisponde nessuna parola nel bulgaro antico. Visto il chiaro modello derivativo degli avverbi pronominali, la mancanza di un avverbio pronominale della radice "s-" in bulgaro antico merita una spiegazione particolare . Il nuovo avverbio ***sega,*** che sostituisce ***nynĕ*** nel bulgaro moderno, rappresenta lo stesso modello di derivazione senza essere un successore diretto di un analogo avverbio nella lingua medievale.

Risulta molto strano prima di tutto che soltanto questa radice pronominale non abbia prodotto un avverbio temporale, per quanto la stessa radice produca gli altri avverbi pronominali che indicano direzione e luogo con i

[10] Per maggiori dettagli v.M.Мъжлекова, Речник на старобългарските думи в днешните български говори, С. 1990. Vedi anche Речник на редки, остарели и диалектни думи в литерлатурата ни от XIX-XX век, С. 1974.

[11] И.Добрев, Произход и значение на праславянското консонантно и дифтонгично склонение, С. 1992, с. 67.

[12] М. Арнаудов, Очерци по българския фолклор, т.II, С.1969, с. 296. Infatti Arnaudov ritiene che la variante con l' imperativo ***стани нине*** sia una variante secondaria e provenga da ***станенин*** o ***станеник*** in forma vocativa. La mancanza di ***станениче*** , che sarebbe stato un normale derivato da ***станеник*** parla a favore della tesi che sia ***станеник*** che ***станенин*** sono derivati secondari della forma imperativa primaria. ***Станениче*** inoltre avrebbe danneggiato il parallellismo sonoro nella formula , il che vuol dire che è una forma secondaria. La spiegazione data in Български етимологичен речник, т.3, С. 1996, dove ***нине*** è ritenuto essere vocativo del presupposto ****нино*** vicino a ***нина*** 'zia' non regge al vaglio della critica.

suffissi ***-amo, -ondě, -ondou, - ъdě*** e quelli indicanti quantità e gradualità con i suffissi – ***olь, - olě, oli;*** esistono quindi ***sěmo, sandě, sandou, sъde*** come ***kamo, kandě, kandou, kъde*** e anche ***selь, selě, seli*** come ***kolь, kolě, koli,*** ma soltanto ***togda, kogda, vьsegda*** ecc. Inoltre, si presenta molto strano il fatto che in bulgaro si produca un nuovo avverbio che a prima vista sembra derivare dalla radice "s-", vista la netta tendenza a limitarne l'uso; questo perché quando il sistema deittico trinominale si trasforma in un sistema binominale è proprio questa la radice pronominale che sparisce, ed anche alcune forme derivate da essa , come l' avverbio ***nasam*** da ***sěmo*** rafforzato con il prefisso ***na-,*** oppure il pietrificato ***sirech*** (*che vuol dire, cioè*), da ***si rěchь*** , non sono percepiti come suoi derivati. Nei dialetti occidentali bulgari , come tra l'altro nei vicini dialetti serbi, sebbene il sistema trinominale sia stato conservato, la stessa radice pronominale è stata sostituita dai derivati del pronome ***ovъ***, il che manifesta la stessa tendenza. Infatti come morfema riconoscibile il morfema deittico "s-" è stato conservato soltanto negli arcaici dialetti di Rodopi. Tutti questi fenomeni richiedono una spiegazione. Si potrebbe speculare che nel bulgaro antico l'avverbio ***nyně*** fosse un arcaismo , e assieme ad esso esistesse un altra forma pronominale ****segda*** , ma che, per qualche motivo, questa forma non combaciasse con la norma letteraria. Questa speculazione non si presenta molto giustificata, visto che sono piuttosto i modelli derivativi che si ritenevano non letterari rispetto alle singole parole , come ad esempio l'esclusione dei sostantivi con tema "–nt-" dalla tradizione letteraria, e la loro sostituzione con degli altri tipi derivativi, nonostante la loro vasta distribuzione nella lingua parlata[13].

Tutto sommato sembra inverosimile che una delle due forme concorrenti non appaia neanche una volta nei manoscritti medievali vista la loro presupposta coesistenza, come è possibile rilevare dallo stato dei sostantivi a "–nt-", i quali, sebbene raramente, appaiono nei manoscritti bulgari. Per quanto riguarda l'ipotesi che l' avverbio ***nyně*** sia arcaico, neanche questa presupposizione regge la critica , visto che per Costantino da Costenec ***nyně*** e ***prisno*** sono indiscutibilmente avverbi bulgari, che sono entrati nella lingua slava comune, la quale ha il russo come base[14]. Se non altro, questa affermazione di Costantino dimostra che all'inizio del Quattrocento l' avverbio ***nyně*** non si riteneva né arcaico né un vocabolo "esotico", come avviene invece oggi. Tutti questi argomenti non sostengono l'ipotesi che l'avverbio ***sega*** esistesse da sempre. Neppure la tendenza a limitare l'uso di

[13] А.Тотоманова, Проблеми на имената с – nt- основи в старобългарски език, "*Paleobulgarica*", 1997, p. 70-77.

[14] Skazanije za bukvite ..., p.24..

questa radice pronominale va d'accordo con la conservazione di un tale avverbio. In tal caso dovremmo piuttosto ammettere che l'avverbio ***sega*** deriva da un' altra radice come risultato di cambiamenti fonetici, e sviluppa il significato di ***nynĕ***. Probabilmente questo è avvenuto all'epoca in cui la radice pronominale s- si riconosceva ancora come deittica. Quindi l'unica forma, dalla quale potrebbe provenire l' avverbio ***sega,*** è l'avverbio pronominale ***vьsegda***. Vedi le forme dialettali che sono tipiche anche della lingua parlata ***sichko, seki, se pak,*** le quali sono risultato della dissimilazione del gruppo iniziale delle consonanti dopo la caduta della *jer* debole. Un tale cambiamento nella radice del pronome indefinito potrebbe aver luogo soltanto dopo la consonantizzazione della *v* e la sua trasformazione da una bilabiale in una labiodentale. L'ultimo uso ci porta ad una coincidenza tra le forme del pronome ***vьsь*** 'ognuno, tutto', e le forme corrispondenti del pronome dimostrativo ñü, vedi per esempio il cambiamento nella forma ***vьsego>vsego> fsego>sego,*** che diventa uguale alla forma genitiva del pronome dimostrativo ***sь***. Alla fine si è raggiunto uno stato dove tutte le forme del pronome indefinito, tranne la forma maschile per nominativo/accusativo cominciavano con s-, il che ne distrusse il paradigma. Perciò nel bulgaro al posto dell'antico ***vьsь*** come pronome indefinito è rimasto l'aggettivo ***vьsĕkъ >_(v)seki*** 'ciascuno, ognuno'.

Alla luce di quanto appena detto, il mutamento nel significato di ***vьsegda*** che si è trasformato in ***segda >sega*** per via dei cambiamenti fonetici si rivela un fenomeno assolutamente naturale. Questo mutamento ha provocato anche la costruzione di un nuovo avverbio indefinito che indica il tempo: ***vinagi.*** La nuova forma che ha sostituito ***vьsegda*** è stata prodotta dall' avverbio denominale con lo stesso significato 'sempre' ***vъ inon*** più il suffisso degli avverbi pronominale temporali ***-gi***, *cfr.* forme dialettali ***segi*** 'adesso', ***kugi*** 'quando', ***tugiva*** 'allora' e anche la forma letteraria ***segiz-togiz*** che mostrano lo stesso cambiamento nel suffisso. In alcuni dialetti bulgari è avvenuta una metatesi nella radice del pronome indefinito (i cui successori suonano ***sve, sveki*** proprio per evitare la coincidenza con le forme del pronome dimostrativo). Lo stesso sviluppo caratterizza anche il serbo, dove esiste la forma ***sada*** analoga alla nostra ***sega.***[15] L'aggressività di ***sega***, riconsiderato come un avverbio dimostrativo, è l'unica ragione per cui l'avverbio antico ***nynĕ*** limita il suo uso e sopravvive soltanto nella formula rituale natalizia, dove si è esposto ad altri cambiamenti.

[15] Questa tesi continua a sviluppare alcune mie idee a proposito della storia dell'interazione dei paradigmi grammaticali e derivativi dei pronomi **vьsь** e **sь**, esposte nel mio articolo Съществувала ли е палатална съгласна с в старобългарски?, "*Paleobulgarica*", XX, 1996, 3, pp. 114- 119.

La storia del pietrificato ***vъ věky*** nella formula finale della preghiera non è meno curiosa. Esso si è trasformato prima nell'avverbio ***veki/veke/vejke*** per diventare dopo ***veče*** per analogia con ***paky – pače, aky – ače, tako – tače, obojako – obojače, inako – inače***[16].

La trasformazione di ***vъ věky*** in un avverbio temporale si spiega facilmente, visto che la parola ***věkъ*** partecipa in diverse frasi con significato temporale come ***do věka*** 'per sempre', ***izvěka*** 'da sempre' , come si vede anche nel bulgaro moderno ***naveki*** .Quest'ultimo è stato costruito appunto per sostituire il già semplificato ***vъ věky*** nel suo significato originario di 'sempre'. Con molta probabilità ***naveki*** sarà stato il risultato del rafforzamento del già indecomponibile ***vъ věky,*** se consideriamo la forma ***do vъ věky*** che esiste in *Tikveshki sbornik* (*Miscellanea di Tikves*) del XV secolo. Infatti nel bulgaro antico l'espressione ***vъ věky věkomъ*** si comporta ancora come un fraseologismo. Ciò si vede dal fatto che in diversi manoscritti medievali manca la forma del dativo possessivo, e che ***vъ věky*** indica , come significato, tutta l'espressione 'per sempre, in eterno'. Il nuovo ***veče/ veki*** sostituisce nel bulgaro il vecchio avverbio ***ouže*** , ed il suo derivato ***naveki,*** assieme al tipologicamente simile ***zavinagi,*** rendono inutile l'uso di ***prison*** nella lingua parlata. ***Prisno*** si conserva soprattutto in forme composte con uso puramente letterario come ***prisnodeva, prisnoblažen*** , attribuite alla Madonna ed ai Beati.

Il contesto della formula finale ***"nyně i prisno i vъ věky věkomъ amin"*** influisce anche sull'interiezione ***amin*** 'amen', che comincia a sostantivarsi, come in ***po amině*** 'dopo l'amen, dopo la fine' , presente in un *Tipicon* (*Nomocanon*) dell'XI secolo[17]. Col tempo la parola ***amin*** ottiene un nuovo significato di 'fine, finale' , e si inserisce in espressioni che hanno un significato temporale. L'espressione ***do amina*** diventa un fraseologismo nella lingua bulgara moderna , e si usa soprattutto nella formula rituale ***"Surva, surva vesela godina, da sme živi, da sme zdravi do godina do amina".*** La formula è collegata con le festività di Natale e di Capodanno e, come si può notare , il suo finale ***"do godina do amina"*** è molto simile a ***"stani nine gospodine.*** Al di fuori di esso la formula rituale ***do amina*** non si trova quasi mai. In alcuni dialetti bulgari ***amin*** significa 'istante, tempo' , come in ***"Oni, kato videli, deka če im otkara gjolo, ...fanali da si šušukat***

[16] Per maggiori dettagli sullo sviluppo fonetico e sul cambiamento del significato di ***вече*** da 'mai' in contesti negativi a 'già', che si oppone a ***още*** 'ancora', ed è sinonimo del bulgaro antico ***ouže*** nella stessa funzione vedi А.Тотоманова, Още веднъж за произхода на наречието ***вече,*** *"Paleobulgarica"*, XVI, 1992, кн. 1, с. 109-113. *Ibidem* sulla contaminazione di questo avverbio con il bulgaro antico ***vęšte.***

[17] Tutti gli esempi si trovano da И.И.Срезневский, Словарь древнерусского языка, т. I. М..1989..

***tam po gjavolski, kato da go utepat. Arno, ama baš u toja amin pošli vovloveto da pijat voda na gjolo":*** *"E loro, quando videro che lui avrebbe portato via l'acqua, si misero a bisbigliare in disparte in guisa di diavoli, come se volessero ammazzarlo. Ebbene, proprio in quell' istante i buoi andarono a bere dell'acqua nel fiume."*[18] Sulla base della contaminazione tra il significato augurale originario, mantenuto anche nei contesti nuovi, e il nuovo significato temporale, si sviluppa un altro fraseologismo ***"nameri me na (u) amina",*** che significa *'mi hai trovato in un momento buono e puoi trarne profitto'*[19].

Questi fatti dimostrano il modo in cui le parole della formula finale della preghiera *Pater Noster* , per via del loro uso frequente, si trasferiscono dallo stile superiore della sfera letteraria alla sfera della vita quotidiana. La specificità di questo trasferimento sta nel fatto che in tutti i casi il significato della parola diventa fraseologicamente legato, il che conduce ad una perdita (parziale o totale) sia del significato originario, sia della forma grammaticale originaria. Ed il risultato è che l'avverbio ***nyně*** comincia a fare parte di una parola nuova, trasformata come sostantivo ***stanenin*** o ***stanenik.*** L'espressione avverbiale ***vъ věky*** si trasforma in puro avverbio, l'interiezione ***amin*** sta mutando in un sostantivo ,e ***prisno*** funziona come prima parte di alcune parole composte. Il processo di fraseologizzazione invece predetermina l'uso di queste parole in contesti rituali nuovi. Qualche volta tale fraseologizzazione conduce alla creazione di nuove relazioni sintagmatiche (di sinonimia, antonimia o omonimia) con altre unità lessicali e ,come è successo all'espressione avverbiale ***vъ věky,*** essa si rivela capace di trasformare la parte della formula in una parola comune. Ad ogni modo, il nuovo sintagma svolge sempre un ruolo importante anche negli altri casi, limitando o allargando l'uso dei lessemi della formula da noi esplorata.

Per concludere, si dovrebbe dire che la ricerca su questi tipi di contesto potrebbe rivelare il modo di interazione tra la forma letteraria antica e quella moderna ,ed anche il modo in cui la nostra lingua letteraria antica, identificata sia come slavo-ecclesiatico sia come russo, ha esercitato per secoli una certa influenza non solo sui dialetti popolari, ma anche sulla concezione nazionale della vita e del mondo.

[18] Речник на българския език, т. I, С. 1977, с.247.
[19] *Ibidem.*